

proposizione formolata dall'onorevole Bottone e quella proposta dall'onorevole Sineo fossero intese nel senso esposto dall'onorevole conte di Revel: ma perchè io ho dichiarato poc'anzi che votava appunto o per l'uso o per l'altro di questi emendamenti, perchè la cosa doveva essere intesa nel senso, che anche questi possidenti possano essere considerati come *indigenti*, cade interamente l'obbiezione dell'onorevole preopinante Gustavo di Cavour.

Per togliere poi ogni dubbio, io proporrei che, dopo che la Camera avesse votata la proposta, quale è formolata dalla Commissione, dopo che la Camera avesse votato l'articolo della Commissione, per cui gli indigenti debbano andare esenti dalla tassa, si aggiungessero queste parole: « coloro i quali possiedono stabili di un valore inferiore alle lire 500. »

PRESIDENTE. Propone dunque un nuovo emendamento?

SARACCO. Non è un nuovo emendamento, ma è la spiegazione dell'emendamento Bottone.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Quantunque io tenga in pregio le osservazioni con le quali l'onorevole deputato Saracco è venuto ad appoggiare la mia proposta, tuttavia io sono disposto a ritirarla, avuto riguardo al modo in cui fu nuovamente redatto l'articolo della Commissione dopo la sostituzione della parola *principalmente* a quella di *esclusivamente*, e della parola *poveri* a quella di *indigenti*, e dopo che la Commissione e il Ministero hanno dato sufficienti spiegazioni da tranquillare ognuno sulla interpretazione dell'articolo. Io non suppongo che il fisco voglia poi essere più severo di quello che non sia il signor ministro.

PRESIDENTE. Il deputato Bottone insiste nella sua proposta?

BOTTONE. Io vi rinuncio per le stesse ragioni che furono adottate dall'onorevole deputato Sineo, massime dopo le spiegazioni del signor ministro.

PRESIDENTE. Il deputato Saracco insiste nel suo emendamento?

SARACCO. Io vorrei tradurre in pratica le cose dette dall'onorevole ministro, acciocchè non siano frantese dal fisco, ed è per questo che amo persistere nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti il numero come è proposto dalla Commissione, salvo poi a votare le aggiunte.

« N° 4. Le persone di servizio non aventi alloggio presso coloro da cui sono salariati; i braccianti, i giornalieri, che vivono principalmente del loro lavoro, e quelli che sono riputati poveri. »

(È approvato.)

Il deputato Saracco propone di aggiungere le seguenti parole:

« E sempre quelli che non posseggono uno stabile del valore di lire mille. »

La parola spetta al signor relatore.

TORELLI, relatore. Per non ripetere tutte le ragioni già dette, osservo che in questo modo si potrebbero escludere da questa imposta persone che avessero rendite anche cospicue. Può esservi taluno il quale non raggiunga quel limite in beni stabili, ma abbia altre rendite o sui fondi pubblici, o nel commercio, o vitalizi. Per conseguenza respingo questa aggiunta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Saracco.

(È rigettata.)

RICCARDI. Io proporrei che si aggiungesse: « I certificati della presunta povertà saranno rilasciati dal Consiglio comunale. »

TORELLI, relatore. Io prego la Camera a voler lasciar questo ai regolamenti: se noi diamo questo mandato ai Consigli comunali, probabilmente verranno compresi come poveri quasi tutti; perchè, come potranno, segnatamente in una tassa di quotità, esimersi dall'accordare questo, quando l'esenzione va a danno piuttosto del fisco che del comune? Il regolamento cercherà di conciliare gli interessi degli uni e degli altri, farà delle gradazioni, farà dei giudizi di confronto, e stabilirà che siavi un giudice sopra le divergenze, ma che non siavi esclusivamente il Consiglio municipale.

RICCARDI. Primieramente il signor relatore mi obietta che i Consigli comunali potrebbero essere troppo larghi nel concedere questi certificati. A ciò io rispondo che questo dubbio mi pare infondato, giacchè per altre leggi già votate dalla Camera furono date a Consigli comunali incombenze di ben maggiore importanza. D'altronde egli è naturale che il fisco, giusta il provvedimento che io propongo, avrebbe sempre il diritto di dare una prova contraria.

Io vorrei ben trovare altri mezzi per assicurare l'esecuzione della legge, ma nel difetto di mezzi e di altre norme per definire questa povertà relativa, io propongo questo, giacchè per altra parte mi pare che, se si lasciasse tutto questo a ciò che io ho chiamato arbitrio del fisco, si andrebbe incontro a ben maggiori inconvenienti.

Il relatore diceva doversi cioè lasciare all'*arbitrio del regolamento*, ma io risponderò che i regolamenti possono variare a norma delle circostanze, ed io non vedo, in verità, come se da una parte si rischia a lasciare gli interessi del pubblico erario in balla dei Consigli comunali, si possa egualmente lasciare l'interesse dei poveri in balla di un regolamento e del fisco. Io credo che ci sia difficoltà da una parte e dall'altra; ma sino ad un certo punto io penso che, per giudicare della povertà relativa, nessuno sia migliore giudice dei Consigli comunali, i quali conoscono le sostanze ed i redditi di ogni individuo del loro comune. Pertanto io volentieri abbandonerai questa nota alla decisione dei municipi.

È vero che forse taluno mi si farà ad opporre che i Consigli comunali possono talvolta avere patrocinata la causa dei contribuenti nelle imposte già determinate per legge; ma io credo che, se questo è avvenuto, a poco a poco questa cattiva massima andrà perdendosi, perchè i Consigli comunali si persuaderanno che nel pagare le imposte vi debbe essere una certa solidarietà tra il Governo ed i comuni.

Conseguentemente io prego il presidente a volere interpellare la Camera se voglia ammettere questo emendamento.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole Riccardi vorrebbe che la nota degli esenti fosse affidata ai Consigli municipali: ebbene, io son d'avviso che questa disposizione basterebbe da sè sola per viziare interamente la legge. Io mi varrò, per provarlo, dello stesso argomento di cui si servi l'onorevole Riccardi per appoggiare la sua proposta, ed è l'esperienza delle leggi di finanze già votate da questa Camera.

È noto come nella legge sui fabbricati si credette di affidare ai municipi la cura di verificare e di correggere le dichiarazioni dei proprietari delle case. Or bene, l'esperienza ha chiarito che, salvo in pochissime località, le verificazioni dei Consigli municipali riuscirono illusorie, e tornarono non di rado a scapito del tesoro, atteso che in alcuni casi detti Consigli diminuirono le dichiarazioni degli stessi proprietari. (Sensazione)

Parecchi deputati, e massime quelli che seggono sui banchi